

Piercarlo Necchi

L'obiezione di Batz

“Essere professori è una onorata forma di esistenza, essere professori di filosofia ne è la forma più bassa”

Sgalambro

Mi chiamo Thelonious Monk e insegno “Pessimismo” alla Facoltà di Lettere e Filosofia dell’Università di Curacao nelle Antille Olandesi.

(A scanso di equivoci, non ho mai sfiorato un pianoforte in vita mia e devo dire che il *jazz* del pianista che si chiama come me non mi è mai piaciuto.)

Ho deciso di scrivere questo rapporto sul caso dello studente Batz solo dopo aver ritrovato il *Taccuino* del professor Z sotto una stuoia della sua stanza al *Dam-Coconuts Resort*.

In realtà ero perfettamente al corrente della sua venuta e del suo soggiorno sulla *nostra* isola, ma il fatto è che ho sempre trovato queste cosiddette *superstar* filosofiche trasvolanti per le università dei cinque continenti assolutamente *insopportabili*. Per di più, Z era *olandese*. Un olandese *insopportabile* come i famosi e senza dubbio *mortali* zoccoli di legno olandesi. Per questo mi sono *disinteressato* di tutto. Ho fatto addirittura *finta* che Z non fosse mai arrivato.

Che Z si sia dimenticato di portare via con sé un documento così *personale* come quello contenuto nel suo classico quadernetto nero da intellettuale europeo (*olandese*) è semplicemente *incredibile*, ma non posso escludere che un tipo come lui l’abbia fatto *apposta*.

Ora, però, la lettura delle sue note incongrue ha gettato la mia mente in un groviglio d’ira e di lutto troppo spaventosi per continuare a tacere.

Dopo aver mosso le sue pedine a Parigi, Gerusalemme, Urbino e New York, con l'infida abilità di un giocatore di Go, il professor Z dell'Università di Amsterdam era infine riuscito a ottenere l'incarico per il semestre estivo di quest'anno sulla prestigiosa "*Cattedra-Spinoza*" della nostra Università.

Nel campo degli studi spinozisti, Z si era fatto un nome grazie a un brevissimo saggio (non più di una cinquantina di pagine) intitolato *Essere Spinoza*, nel quale - non senza violare più di un assioma ontologico sull'essere "identico" - argomentava che riuscire a "essere Spinoza" significava essere "assolutamente felici".

In seguito a una recensione entusiastica nella rubrica *Leggo, dunque mi piaccio* di una nota rivista femminile, il volumetto di Z aveva da un giorno all'altro scalato le classifiche, fino a insediarsi senza più rivali sul podio del libro più letto dell'anno da un numero esorbitante di *dame filosofiche* dell'Europa (del Nord) e delle (due) Americhe.

Da qui, la decisione della fondazione che finanziava la "*Cattedra-Spinoza*" di invitare Z come *visiting professor* a Curacao.

Fin dal suo arrivo sull'isola, al ricevimento offerto in suo onore nella sala professori del Dipartimento di Filosofia, Z stupì tutti i presenti dichiarando la sua intenzione di esporre l'*Ethica more geometrico demonstrata* di Spinoza *al contrario*, muovendo cioè dalle ultime celeberrime parole dell'opera alla fine della Proposizione 42 della Parte V ("Ma tutte le cose eccellenti sono tanto difficili quanto rare") e risalendo letteralmente *all'infinito*, fino alla Definizione I. della Parte I ("Intendo per causa di sé ciò la cui essenza implica l'esistenza; ossia ciò la cui natura non si può concepire se non esistente").

Solo in questo modo (così lui) diveniva realmente possibile comprendere la filosofia di Spinoza, unirsi all'"affermazione assoluta" della *Substantia Infinita* (= *Deus sive Natura*) e, di conseguenza, "essere Spinoza" ovvero essere "assolutamente felici", che poi era la sola cosa che contava e per la quale lui era venuto quaggiù.

Al corso, che si sarebbe tenuto nel giardino dei banani del *campus*, si iscrissero cinque degli undici studenti del corso di laurea in Filosofia.

Uno di questi era Batz.

Batz era il mio studente migliore e, se le cose non fossero andate come sono andate, si sarebbe dovuto laureare con una tesi sul suo lontano antenato Philipp Batz *alias* Mainlaender (1841-1876), il tragico autore della *Philosophie der Erloesung* (1876), un'opera - per inciso - che il critico Theodor Lessing stigmatizzò duramente come "forse il più radicale sistema del pessimismo che la letteratura filosofica conosca", senza rendersi minimamente conto che quello che per lui era un difetto costituiva in realtà l'assoluto pregio del libro.

Su Batz "il vecchio" (*per sempre* Mainlaender), che in pochi ricordano, non mi trattengo dal trarre da una scheda ingiallita questo impreciso profilo:

Radicalizzando Schopenhauer, con l'ingenuità del dilettante di genio e dell'epigono (del *grande minore*), nella *Filosofia della Redenzione* Mainlaender riversò come un fiume di lacrime astratte la sua metafisica del pessimismo assoluto. La "cosa in sé" è un'essenza che si auto-distrukge. La Sostanza originaria che, passando dalla sua unità e dalla sua trascendenza nella molteplicità e nell'immanenza del Mondo, si auto-annienta per sfogare il proprio impulso essenziale a passare dall'Essere al Nulla. Il Mondo, dunque, come il suicidio di Dio. La sua *auto-cadaverizzazione*. "*Gott ist gestorben und sein Tod war das Leben der Welt*". "Dio è perito e la sua morte fu la vita del Mondo". La "cosa in sé" come volontà-di-morte (*Wille zum Tode*) - ovvero: di redenzione. "Metafisica dell'entropia" (così W. H. Mueller-Seyfarth): dal Super-Essere trascendente della Sostanza divina, attraverso l'apparenza dell'Essere immanente del Mondo, al Nulla assoluto. In un vortice suicidale di auto-annientamento universale. Da tale teorema metafisico, le *deduzioni pericolose* di questo Eriugena *in nero*. Le parti del suo sistema *impazzito*. Ma, soprattutto, la sua *etica*: la soluzione del *suicidio* come unica vera redenzione dell'esistenza e come ultima disperata speranza di liberarsi dal *dolore* e di attingere la quiete beata del Non-Essere che, secondo l'assioma, è *assolutamente meglio* dell'Essere. Un Egesia *tedesco*? "Il filosofo immanente - così suona il suo inno finale - vede in fondo nell'intero universo nient'altro che il profondo desiderio di annichilimento assoluto, e in lui è come se si ascoltasse parlare chiaramente una voce che attraversa tutte le sfere del cielo, e dice: Redenzione ! redenzione ! morte alla vita ! - e pronunciare la rispettiva, confortante risposta: Troverete tutti la fine e sarete redenti. (...) Niente sarà più, niente, niente ! - Oh, quale sguardo nell'assoluto vuoto !". Mainlaender non ebbe in sorte di vivere sulle rive del Gange o sulle montagne del Tibet. Le molteplici "estinzioni" e i plurali *Nirvana* d'Oriente non erano nelle sue corde. Era un giovane filosofo della Terra del Tramonto. Il figlio di un fabbricante d'argento che s'imbatté per caso nel *Mondo come volontà e rappresentazione* di Schopenhauer sui banchi di una

libreria di Napoli e ne rimase folgorato. Nella notte tra il 31 marzo e il primo di aprile del 1876, dopo aver ricevuto la prima edizione fresca di stampa della *Filosofia della Redenzione*, trovò infine la sua corda. Usando come sgabello una pila di copie del suo libro, si strinse il cappio al collo e si lasciò cadere nel *buco nero* della “cosa in sé”.

Rileggendo queste parole sbiadite (e poiché nella tragica fine dello studente Batz c'entra Spinoza), ricordo che Mainlaender lo studiò, ma che l'*Ethica* gli risultò incomprensibile. Crederlo non è difficile. Vedere Schopenhauer su Spinoza: “Per Spinoza questo mondo è un Dio, ha il suo fine in se stesso e deve quindi rallegrarsi e vantarsi della sua esistenza: così, *saute Marquis ! Semper allegri, numquam tristi !* Il panteismo è essenzialmente e necessariamente ottimistico. Un ottimismo *obbligato*”.

Le lezioni di Z su Spinoza ebbero inizio il 13 giugno.

Per tutto il periodo del corso non incontrai mai Batz e lui non mi cercò.

Il professor Z interruppe lo svolgimento del corso il 14 agosto.

Procedendo *a ritroso*, come aveva detto, in fin dei conti era riuscito spingersi soltanto poco oltre la metà della Parte IV dell'*Ethica*..

Il giorno dopo Z ripartì per Amsterdam.

Con lui c'era una giovane mulatta con gli occhi viola.

Batz fu visto immergersi nelle acque verde ramarro della spiaggia dell'Olandese *surfante* sul far del tramonto del 23 di agosto e allontanarsi verso il largo con ampie bracciate lungo quella che alcuni chiamano la “spada nel sole”.

Fu così che scomparve.

Batz “il vecchio” si era *impiccato*, Batz “il giovane” si era lasciato colare *a picco*. Soltanto l'ultimo anello di una catena di *causae externae* o colpa della cattiva stella di un'incurabile *Familientodessehnsucht* ?

La verità è che tra Z e Batz era accaduto qualcosa.

Tutto quello che so, lo so dalla *versione* di Z. Dal *Taccuino* di Z.

Una *versione* di Batz non esiste.

* * *

Dal *Taccuino* di Z :

Curacao è una città *dialettica*: case olandesi si specchiano in acque caraibiche. Case del Nord in un mare del Sud.

I filosofi di qui sono *analitici* o *continentali* ? Sono, semplicemente, *caraibici*.

Ma Curacao si trova poi veramente nei Caraibi ? Non posso dire di esserne certo.

Il filosofo *caraibico* come *ens imaginarium* ...

Oggi, ho iniziato con l'*Ethica*, dalla fine dell'*Ethica*. Prima ho letto l'ultima frase: "Sed omnia praeclara tam difficilia, quam rara sunt". Poi l'ultima Proposizione: "Beatitudo non est virtutis praemium, sed ipsa virtus; nec eadem gaudemus, quia libidines coercemus; sed contra quia eadem gaudemus, ideo libidines coercere possumus" (V, 42).

Quando stavo per tradurre queste parole, una voce proveniente da un punto indefinito del prato all'inglese del *bananeto* dove faccio lezione ha detto: "La traduzione non è necessaria". E' chiaro che qui tutti gli studenti (5) capiscono perfettamente il latino. E' assurdo, ma questa cosa mi irrita profondamente.

Ieri sera, in un baracchino sul vecchio porto, una scheggia di chela d'aragosta mi ha ferito una gengiva. La birra faceva schifo (niente a che vedere con quella di Luederitz in Namibia). Quando sono rientrato al *resort*, mi sono accorto di aver dimenticato il mio collutorio dentale ad Amsterdam.

Surfando. Intensa esperienza spinoziana: l'oceano come la *Sostanza*, la sua *vis* (traduzione: forza) smisurata, le onde e me stesso sulla mia tavola di mogano come *Modi*, sostenuti, portati, *espressi* da questo *fondo*.

Le palme sferzate dal vento sono spettri di morti implacati (*imaginatio* ?).

Superba fetta d'anguria ghiacciata: non era per caso il fratello di Spinoza che alla fine era emigrato a Barbados a vendere frutta ?

Temo che il taglio nella gengiva si stia infettando.

Nel primo banco (sotto il banano) di sinistra della prima fila dell'aula (dell'orto di banani) c'è uno studente che non mi piace per niente. Un tipo di una *cupezza* micidiale. E poi *guarda via* ...

A lezione. Iniziare dalla fine. Nella fine è il principio. L'origine è la meta (chi l'ha detto ?).

Parte V dell'*Ethica: De potentia intellectus, seu de libertate humana*. Muovere dal culmine. La cresta più alta dell'onda (vedi *Surf*).

Amor Dei intellectualis: E, V, 36; 35, 33, 32 ... 27 (direttamente in latino, a questo punto).

Explicatio: "eroico furore" *matematizzato* (un Giordano Bruno *euclideo* ?). Amore dell'Eternità e della Necessità dell'Essere, del Mondo e della Vita. Gioia per il Tutto. Grande "sì" ! (Dio = Causa della Gioia) = (Dio = Oggetto dell'Amore). QED.

Implicatio: Eternità della mente.

Apex: E, V, 23, scolio: "*sentimus, experimurque, nos aeternos esse*".

Esperienza dell'eternità (cfr. conoscenza delle cose *sub specie aeternitatis*): Spinoza *empirista* ?

Questo vedono le "dimostrazioni" (gli *occhi* della mente adeguatamente *molati* - vedi S. e le *lenti*).

Qui lo studente *cupo* del banano a sinistra è scoppiato in una risata totalmente ebete.

Gli ho chiesto come si chiamava. Mi pare di aver capito che si chiami Batz (qualcosa mi dice che questo nome mi dice qualcosa). Quando gli ho detto che, per Spinoza, il vero saggio non ride e non piange ecc., lui (come al solito *guardando via*) ha replicato che "non sempre si può piangere per non ridere" (*sic*).

Batz ha completamente *distrutto* la mia prima lezione.

La notte scorsa, prima di darci dentro, la prostituta che mi aveva rimorchiato al *Bar/Racuda* mi ha offerto da fumare *cannabis indica* in una pipetta di ferro ammaccato che all'inizio ho scambiato per un *kazoo*. Mi ha detto che, così, sarebbe stato tutto più

“magicamente realistico” o “realisticamente magico”, non ricordo bene. Comunque non male, anche se niente a che vedere con le pillole blu o gialle che vanno di moda su da noi. Però sempre meglio dell'*erba* calabrese che servono al *coffee-shop Des Cartes* di Amsterdam ...

Nel sonno sono stato visitato da un incubo (*imaginatio* ?): mi trovavo su una montagna completamente spoglia a eccezione di alcune piante le cui foglie mi fecero pensare a dei banani, a dei banani *alpini* per l'esattezza, e all'improvviso, come dal nulla, sbucava un barboncino nero che *saltellava ringhiando* verso di me; incredibilmente, mi scoprivo in grado di capire i suoni emessi dal cane, che in perfetto latino mi stava dicendo che in realtà era Schopenhauer e che era lì per dirmi che Spinoza e gli altri panteisti si ostinavano a chiamare “Dio” l'essenza intima e a loro sconosciuta del mondo, quando era assolutamente chiaro che un Dio a cui fosse venuto in mente di trasformarsi in un mondo come *questo* doveva necessariamente essere posseduto dal Diavolo. Prima di sparire, emettendo un ultimo abbaio dal tono *oracolare*, il barboncino diceva qualcosa come: “Con i panteisti io ho in comune l' *én kai pàn*, non però il *pàn theòs*”. Ah, però, quest'*erba* !

Di nuovo a lezione. Impressione nettissima che la ragazza *pon-pon* sotto lo striminzito banana di destra stia cominciando a *diventare* Spinoza. (Ho brutalmente *censurato* E, V, 19: “Chi ama Dio, non può sforzarsi affinché Dio lo riami a sua volta”. Non si sa mai. Una verità così dura potrebbe avere l'effetto di una devastante *delusione d'amore* e rovinare tutto).

Sono passato senz'altro a E, V, 18: “*Nemo potest Deum odio habere*”.

Assolutamente fondamentale: “Nessuno può avere in odio Dio”. *Sanctus Spinoza* !

Nello stesso istante, ho udito chiaramente Batz, livido di rabbia, sibilare tra sé: “Il capitano Achab - *sed contra* - odiava Dio”.

Controllandomi a stento, gli ho detto che il capitano Achab non era un individuo reale, ma il protagonista di *Moby Dick*.

Con gli occhi rivolti verso il mare Batz mi ha risposto con una domanda: “Non Le hanno mai detto che a queste latitudini la realtà è un'imitazione della letteratura ?”.

Ho pensato di ribattergli con una citazione dalla lettera di Spinoza a Boxel del 17 o 18 settembre 1674, dove il filosofo dice che “il desiderio che gli uomini hanno di narrare le

cose come non sono, ma come vogliono averle, si vede bene nei racconti” (nelle *ghost-story*, soprattutto), ma in quel momento non ricordavo a memoria il passo.

Un'altra lezione *andata a farsi fottere*.

Pomeriggio in spiaggia. Onda *non buona (imaginatio)*. Tentativo di leggere Deleuze su Spinoza. Non ci capisco un'acca. Deleuze studia per tutta la vita Spinoza e alla fine si suicida. *Da pensare*.

Pro-memoria: chiedere alla segreteria dell'Università il nome di un buon dentista di Curacao. Forse meglio un otorino.

Lezione. Il *regressus* continua. Parte IV dell'*Ethica: De servitute humana, seu de affectuum viribus*.

La ragazza *pon-pon* era assente.

Con una tremenda sensazione di astenia equatoriale (senz'altro l'infezione alla gengiva), sono giunto finalmente a E, IV, 67 (assolutamente decisiva in relazione al problema “*essere Spinoza*” e a tutto quanto è connesso con questo problema).

Ho letto: “L'uomo libero a nessuna cosa pensa meno che alla morte; e la sua sapienza è una meditazione non della morte, ma della vita” (cfr. testo originale latino).

Meditatio vitae: “*essere Spinoza*”, essere uno che non pensa mai alla morte.

Attacco frontale alla perversione *tanatofila* della Metafisica platonico-cristiana.

Con la coda dell'occhio ho visto Batz alzarsi e allontanarsi tra i caschi di banane verdi e gialle.

Memo: chiedere una giustificazione formale a B.

L'infezione non dipende dall'aragosta. Ho un ascesso al dente del giudizio. *Amoxicillina*.
Peccato: domenica ci sarebbe stata la gara di *Surf* ...

Le lezioni continuano. *Down down* nel necessario *bondage* degli uomini stolti.

I volti *storditi* degli studenti rivelano un'indifferenza da camaleonti.

Devo cominciare a pensare che, forse, “*essere Spinoza*” non rientri nelle loro priorità.

E' possibile (volevo dire: necessario) che non porti a termine il corso.

Questi ragazzi che sanno perfettamente il latino. Ricordo male o il fatto di parlare spontaneamente le lingue antiche è un chiaro segno di *possessione diabolica* ? (*more geometrico: imaginatio*).

Mossa. Ieri pomeriggio in spiaggia c'era anche Batz. Era insieme a una ragazza. Una mulatta inconcepibilmente bella. I ragazzi, chiaramente, stanno insieme. Vincendo a fatica la mia timidezza, mi sono avvicinato e li ho invitati a cena per la sera. Batz, *guardando via* verso un pappagallo che si avventava su una lucertola dai colori incerti (un camaleonte ?), ha accettato *senza fare tante storie*.

Betlivia, sublimemente truccata (cfr. "Vogue", anni '50 e primi '60) e vestita da sera, era ancora più bella. I suoi occhi viola sembrano gemme volate giù da Saturno (il mio pianeta preferito, nonostante in E, IV, 43 Spinoza scriva chiaramente che "*Melancholia semper mala*").

Sono in un impressionante stato di *imaginatio*. *Je m'en fous...*

Betlivia (mentre Batz sembrava assolutamente concentrato sull'etichetta della bottiglia di acqua minerale che stavamo bevendo) mi ha raccontato di essere nata a Curacao dall'*intersezione* (così lei) di un professore viennese di "geometria euclidea" con una tennista nera di qui. Quando i suoi genitori erano tornati alle aree dei quadrati doppi e ai tornei, lei era rimasta a Curacao in un collegio. Ora studiava "semantiche dei mondi impossibili" alla Facoltà di Filosofia dell'Università e aveva incontrato Batz al corso di "Pessimismo" tenuto da uno che si chiama come un *jazzista*. Erano sei anni che stavano insieme.

A Curacao, il corso di laurea in Filosofia dura dieci anni. Quasi come Teologia a Lovanio.

Batz è iscritto alla gara di *Surf*. Immagino che il suo stile si possa definire *blue Surf*.

Sono perdutamente innamorato di Betlivia. (Cfr. Spinoza : *Breve trattato su Dio, l'uomo e il suo bene*, II, 5 : "Con l'amore avviene che non cerchiamo mai di liberarcene per queste due ragioni: 1. Perché è impossibile; 2. Perché è necessario che non ne siamo liberi"). QED.

Durante la lezione di oggi - *enfin* - Batz mi ha apertamente sfidato.

Stavo leggendo E, IV, 20, scolio (espressione perfetta dell'indistruttibile essenza "affermativa" della filosofia di Spinoza):

“At quod homo ex necessitate suae naturae conetur non existere, vel in aliam formam mutari, tam est impossibile, quam quod ex nihilo aliquid fiat”.

Traduco (alla faccia di questi piccoli Montaigne indigeni che pare abbiano bevuto il latino mescolato al latte delle loro madri):

“Ma che l’uomo si sforzi per la necessità della sua natura di non esistere o di mutarsi in un’altra forma è tanto impossibile quanto è impossibile che dal nulla si faccia qualche cosa”.

Con un facile *regressus*, ho spiegato il senso di questa frase citando E, III, 6 e 7: “Ciascuna cosa, per quanto sta in essa, si sforza di perseverare nel suo essere”; “Lo sforzo, col quale ciascuna cosa si sforza di perseverare nel suo essere, non è altro che l’essenza attuale della cosa stessa”. QED.

Ritornando allo scolio di E, IV, 20, ho aggiunto che qui si trova la critica radicale di Spinoza al *suicidio*: “Nessuno, dico, per una necessità della sua natura, ma solo costretto da cause esterne, ha in avversione gli alimenti o si uccide”. Vedere Seneca (e l’inaccessibile Deleuze). Come dire: il suicidio non v’è. Chi si uccide è sempre distrutto da *altro*.

A questo punto Batz ha alzato due dita nelle quali stringeva un torso *infinitesimale* di matita e ha chiesto di parlare.

“Quello che è chiaro (così lui) è solo che Spinoza non aveva letto l’*Amleto*. Nella interrogazione *malinconica* del principe di Danimarca - ‘Essere o non essere, è questo che mi chiedo. (...) Morire (...), null’altro. (...) E’ un *consummatum* da invocare a mani giunte’ - ciò che perviene all’espressione è la possibilità di un radicale *desiderio di non esistere*. E non mi dica che Amleto era un personaggio della tragedia di Shakespeare. Ed è anche altrettanto chiaro che Lei non ha mai letto Schopenhauer: ‘Qual è in fondo il contenuto essenziale del celebre monologo dell’*Amleto* ? Il nostro stato è così misero che l’assoluto non essere sarebbe senz’alcun dubbio preferibile. Se il suicidio ci assicurasse il Nulla, se l’alternativa ‘essere o non essere’ fosse reale, ci appiglieremmo senza esitazione al partito dell’autoannullamento, che ci schiuderebbe una fine delle più desiderabili’. E’ soltanto a causa del nostro non sapere una volta per tutte se il non-esistere che desideriamo sia veramente l’assoluto Nulla e non piuttosto un Essere ancora più *cattivo* dell’orribile Essere che ci ha schizzato quaggiù che la domanda di Amleto non trova risposta e il suo dubbio

non si scioglie. Sicché il suo desiderio di non esistere arretra e si arresta inibendosi da sé. Sia come sia, contro Spinoza, Amleto è la figura di *qualcuno* che *dice* - sebbene nell'oscillazione di un domandare dubitante - il suo desiderio radicale di non esistere. In Amleto, questo desiderio si mostra nella sua possibilità reale. E' possibile desiderare di non esistere. Il desiderio di non esistere è un desiderio possibile. La verità pura e semplice è che Spinoza è stato assolutamente cieco nei confronti della *pulsione di morte*. Le sue famose *lenti* erano troppo deboli per vedere nel gorgo vorticoso di questo *conatus* negativo. Che *uno* non ne volesse sapere di esistere, questo non poteva né essere né essere concepito. Spinoza è sempre stato completamente *schiavo* della pura e semplice *necessità di vivere*".

Stavo per improvvisare una risposta a questa obiezione penosamente *sgangherata*, ma l'ora di lezione è finita.

Il corso è completamente *andato*, ma in compenso l'accesso al dente se ne andato pure lui.

Surfando. Mentre sfreccio nel *tunnel* vitreo dell'onda, il ricordo improvviso del *terrore* provato da bambino leggendo una versione a fumetti di *Una discesa nel Maelstrom* dello scrittore alcolista Edgar Allan Poe.

Ieri sera, al *Bar/Racuda*, ho incontrato Betlivia e senza pensarci due volte ho deciso di offrirle un *drink*. La ragazza mi ha detto di sì e ha ordinato un'acqua tonica mentre io mi sono buttato direttamente su una *tequila bum-bum*.

All'inizio abbiamo parlato di *Surf* (delle onde di qui e delle nuove tavole israeliane in *kevlar*). Poi la ragazza si è messa a parlarmi di Batz. Ho capito che era a disagio. Un po' alla volta mi ha rivelato quanto era difficile e penoso e, insomma, *pesante* stare con un ragazzo così *triste*. Batz era molto intelligente e profondo (*nota bene*: non ha detto *buono*), ma a lei in realtà erano sempre piaciuti i tipi *allegri* e *leggeri*. Ora non sapeva cosa fare. Aveva paura che se avesse lasciato Batz sarebbe potuto accadere qualcosa di molto *brutto*. Però era stanca e non ce la faceva quasi più.

Più tardi Betlivia è venuta da me.

Per dirla con un *eufemismo*, abbiamo passato tutta la notte a *fare l'amore*: "Su ciò, di cui non si può parlare, si deve tacere" (non ricordo chi l'ha detto, ma è chiaro che era un genio).

P.S. Nel sesso, Betlivia ha espresso un tratto decisamente *mascolino*. Devo dire che la cosa non mi è dispiaciuta affatto.

Quando mi sono svegliato, lei non c'era più.

Sul comodino accanto al letto, aveva lasciato un foglio spiegazzato.

Subito ho pensato a un dolce *buongiorno* amoroso. Invece era (solo) un breve frammento *filosofistico* di Batz.

Lo riporto per non rischiare di dimenticarmi che questo tizio *non sta bene*:

“Il principio-disperazione. In uno dei *Pensieri* Pascal scrive: ‘Tutto ciò che so è che devo presto morire’. Nell’*Ethica* Spinoza definisce la disperazione ‘una *tristezza* generata dall’idea di una cosa futura di cui non si abbia più motivo di dubitare che si verifichi’. Se noi sappiamo con assoluta certezza di dover morire e se questo ci rende insopportabile vivere fino al punto da spingerci a desiderare di non essere nati e di ritornare al più presto donde siamo venuti (di morire *qui e ora*), allora noi siamo necessariamente *tristi* e assolutamente *disperati*’.

Questa mattina, al *bananeto*, non c'era nemmeno uno studente.

Il perché è chiaro. Hegel, da qualche parte, definisce lo spinozismo “a-cosmismo”. Per Spinoza, solo Dio è. Invece questi *antillani* con cui ho avuto a che fare non sono altro che puri e semplici “anti-cosmist”. Una *banda* di *gnostici* che vivono in un *paradiso* e odiano il Mondo e il suo Demiurgo *tarato*. E Batz è il loro *capo*. Del resto, cosa avrei dovuto aspettarmi da un’università nella quale un finto pianista insegna “Pessimismo” ? Come avrebbero potuto essere *interessati* all’amore della mente per Dio ?

Ho chiesto e ottenuto di interrompere il corso “*Essere Spinoza*”.

Da oggi pomeriggio il corso è ufficialmente sospeso. (*Memo*: controllare l’onda per un’ultima *cavalcata*).

Domani sera ripartirò per Amsterdam.

Betlivia verrà via con me.

Mi ha detto che tanto ne aveva abbastanza di tutta questa *tristezza tropicale* e che ormai era *geometricamente necessario* cambiare aria.

QED.

Qui si interrompe il *Taccuino* di Z.

* * *

Ora mi è chiaro che tra Z e Batz si era combattuto un *duello*. Una *lotta a morte*. Per che cosa ? Per la *verità* (Batz) ? Per una *donna* (Z) ? So solo che a *soccombere* era stato Batz.

Non senza una spina di vano rimorso, ricordo come mi aveva guardato quando una volta, a lezione, avevo detto che per ogni pessimista di razza *confutare* Spinoza era un punto di onore.

Forse tutto era iniziato da lì. E tutto ne era *conseguito* con la stessa *necessità* per la quale data l'essenza del triangolo ... *Basta così*.

Mi domando piuttosto chi fosse veramente Z.

Di fronte a me, sulla scrivania, c'è il presunto ritratto di Spinoza (Scuola germanica del XVII secolo). Guardo con i miei occhi i suoi occhi enormi e *tristi*. Il suo sorriso *forzato*.

La verità è che Z non era Spinoza.

Voglio dire che in ogni caso Z non si era avvicinato di un passo a diventare e a "essere" (come) Spinoza.

Spinoza era un vero filosofo. Z no. (Spinoza si era rifiutato di andare ad Heidelberg. Z aveva fatto di tutto per essere invitato a Curacao).

Chi era allora Z ?

Era un diavolo ? Un mostro ? Un imbecille ?

Non diciamo *idiozie*.

Era soltanto, come me, un *professore di filosofia*.

Schopenhauer ce lo *insegnò*: questo non poteva essere un *bene*.

Prof. Dr. Thelonious Monk

Università di Curacao (Antille Olandesi)

Facoltà di Lettere e Filosofia

Cattedra "Pessimismo"

(Piercarlo Necchi – luglio 2014)